

L'INVASIONE DI GAZA

Strage a Sajaya: 65 i morti Fuorionda di Kerry: pazzesco

● Tra le vittime 17 bimbi ● Uccisi 13 soldati di Gerusalemme ● Il premier Netanyahu: completeremo la missione ● L'Egitto apre il valico di Rafah ● Distrutto un asilo finanziato dall'Italia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Non c'è spazio per la pietà a Gaza. Non c'è spazio per una tregua. A Gaza c'è solo spazio per la guerra. Una sporca guerra. Quello di ieri è stato il giorno più drammatico, una domenica di sangue. I nuovi raid, secondo fonti palestinesi, hanno provocato almeno 96 morti ieri nella Striscia, 65 dei quali nel popoloso rione di Sajaya, dove i combattimenti sono stati più intensi. Tra le vittime, secondo il ministero della Salute di Gaza, ci sono 17 bambini e 15 donne. Qui le strade sono ricoperte di macerie e centinaia di persone sono in fuga e in cerca di rifugio. Fra le vittime, anche un addetto all'ambulanza e un giovane giornalista, Khalid Hamad.

SENZA TREGUA

Hamas ha richiesto a Israele un cessate il fuoco di due ore per ragioni umanitarie, e lo Stato ebraico ha accettato, ma dopo appena un'ora le Brigate Ezzedin al-Qassam hanno ricominciato a sparare e la tregua è saltata. Il braccio armato di Hamas ha lanciato ancora missili, provocando lo sgombero di alcuni quartieri a nord di Tel Aviv, panico nelle città costiere di Ashdod e di Ashqelon. Il segretario generale della Lega Araba, Nabil el-Araby, ha detto che i «bombardamenti barbari» e l'attacco terrestre israeliano contro il quartiere di Sajaya a Gaza sono considerati come un «crimine di guerra» contro i civili palestinesi. Ma il premier israeliano Benjamin Netanyahu alla *Cm* replica: «Hamas usa i civili per proteggere i suoi missili, come scudi umani. Israele usa i missili per proteggere i civili».

Secondo il portavoce dei servizi palestinesi di soccorso Ashraf al Qudra dall'inizio dell'operazione «Margine protettivo», sono morti 435 palestinesi, di cui 118 minori, 45 donne e 25 anziani. I feriti sono saliti a 3.000. E a salire, oltre 80.000, è anche il numero degli sfollati a Gaza: lo ha comunicato l'Unrwa,

l'agenzia per i rifugiati dell'Onu. Le persone hanno trovato rifugio in 49 scuole dell'agenzia che ha lanciato un appello per continuare a fornire loro cibo, cure mediche e aiuti d'emergenza come materassi, coperte, kit per igiene personale.

PERDITE DI TSAHAL

Cronaca di guerra. Almeno 13 soldati israeliani sono rimasti uccisi e una cinquantina sono rimasti feriti nei furiosi combattimenti nella Striscia di Gaza nella notte tra sabato e domenica, il bilancio più pesante in una singola giornata dall'inizio dell'operazione «Margine protettivo». A darne notizia è stata una portavoce di Tsahal. È salito così a 18 il numero dei militari israeliani morti nell'offensiva terrestre nell'enclave palestinese, scattata giovedì sera. I militari uccisi nelle prime ore di ieri appartenevano alla Brigata Golani ed erano impegnati nell'avanzata sul quartiere Sajaya, considerato una centrale del terrorismo di Hamas e su cui si è abbattuto un pesantissimo bombardamento da terra, aria e mare. Tra le vittime israeliane ci sarebbe lo stesso comandante della Brigata, anche se Israele ha confermato solo il suo ferimento e il ricovero in un ospedale di Beersheva. Alcuni soldati stavano avanzando in una strada quando sono stati fatti bersaglio di un lancio massiccio di razzi anticarro, granate e colpi di armi automatiche. In particolare una granata anticarro ha centrato un blindato Namer, uno dei più sofisticati dell'esercito e basato sul carro armato Merkava 4, uccidendo diversi militari. Altri soldati sono morti per un missile anticarro. Tsahal ha anche riferito che nel fine settimana sono stati distrutti 40 tunnel scavati da Hamas e che sono stati catturati 13 miliziani palestinesi, portati in Israele per essere interrogati.

MICROFONO ACCESSO

La verità è nel «fuori onda». Impegnato in un tour mediatico senza soste, il segretario di Stato Usa, John Kerry, «scivola» inavvertitamente sul microfono aperto

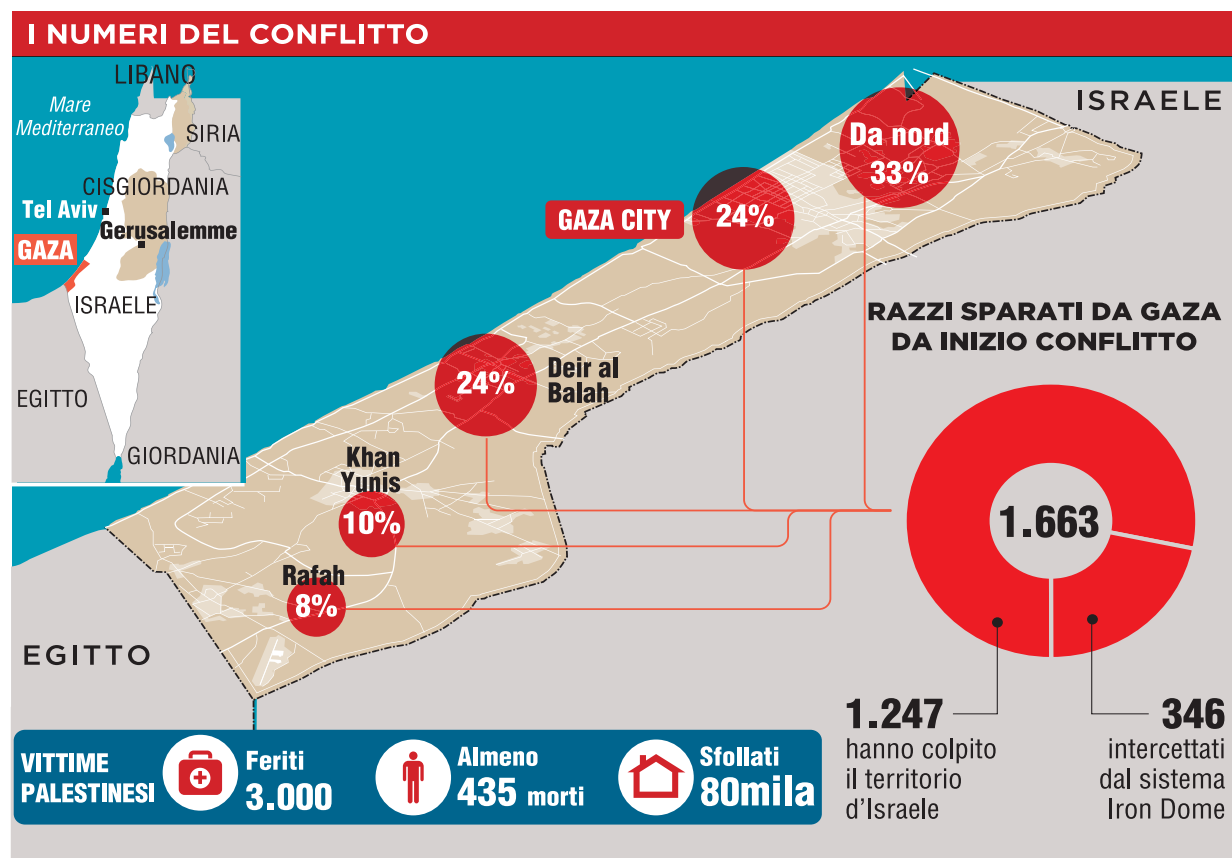
durante una pausa pubblicitaria dell'intervista a *Fox*. Kerry non si accorge che il microfono non è spento e, in una conversazione telefonica con una persona del suo staff, si lascia sfuggire ciò che pensa veramente dell'offensiva militare d'Israele a Gaza. Altro che operazione di precisione...», esclama Kerry «off the records» nel giorno della strage di Sajaya. «Altro che operazione di precisione. L'escalation è significativa. Dobbiamo andare lì. Dobbiamo andare lì stasera. È pazzesco stare seduti», insiste.

Ignaro che la sua telefonata fosse stata registrata, il capo della diplomazia Usa torna davanti alla telecamera e viene incalzato da Chris Wallace, il giornalista che lo stava intervistando. «Mentre era in camera e con il microfono, ha parlato con una persona del suo staff sulla situazione in Israele. Quando ha detto «altro che operazione di precisione» si riferiva al fatto che è preoccupato del fatto che Israele possa essersi spinto troppo in là?», chiede Wallace andando subi-

to al sodo. «In queste situazioni è difficile. Ho reagito ovviamente in un modo comune a tutti quando si tratta di bambini e civili», «balbetta» Kerry riferendosi al bilancio delle vittime. «La guerra è difficile. L'ho detto pubblicamente e lo ripeto», puntualizza, tornando poi alla versione ufficiale di Washington: «Difendiamo il diritto di Israele a fare quello che sta facendo». «Ora la fase terrestre dell'operazione *Margine protettivo* si estende, con forze supplementari per combattere il terrorismo nella striscia di Gaza e stabilire una realtà che garantisca agli israeliani di vivere in sicurezza», si legge in un comunicato emesso in serata dalle Forze di difesa (Idf). In questa situazione il conflitto rischia di estendersi. L'altro ieri sera rivolte di giovani arabi sono scoppiate in diversi quartieri di Gerusalemme Est: manifestanti con il volto coperto hanno lanciato molotov e pietre contro la polizia che ha reagito con «misure idonee a disperdere la folla».



Un palestinese con il braccio il corpo senza vita del figlio di due anni ucciso da una bomba a Rafah FOTO AP



«Il mondo è passivo di fronte a questo genocidio»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

«Bombardare a tappeto quartieri densamente abitati non è un esercitare il diritto di difesa né può essere giustificato in nome della lotta al terrorismo. Massacri come quello perpetrato oggi (ieri, ndr) a Sajaya hanno solo una definizione: crimini di guerra». A parlare è una delle figure più rappresentative della leadership palestinese: Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

A Gaza è stata una domenica di sangue. Segnata dal massacro di Sajaya. Il presidente Abbas è in Qatar per cercare di rilanciare il cessate-il-fuoco.

«La situazione è drammatica. Siamo nel pieno di una tragedia immane. I morti si contano a centinaia, i feriti a migliaia. Gli sfollati sono ormai quasi 100mila. Il mondo non può assistere passivamente a quello che il presidente Abbas ha giustamente definito come un genocidio in atto a Gaza».

Israele imputa a Hamas la responsabilità di aver rigettato la tregua negoziata dall'Egitto e accettata dal presidente Ab-

bas.

«Quella proposta va ripresa e dettagliata ulteriormente. Ma ciò sarà possibile se tutti i soggetti in campo faranno la loro parte. È importante in questo senso l'iniziativa della Lega Araba e dei singoli Paesi membri che possono esercitare la loro influenza anche in campo palestinese. L'iniziativa egiziana è ancora in campo, intanto però a Gaza si continua a morire, e a morire sono in gran parte donne, bambini, civili...Le armi devono tacere per permettere alla diplomazia di agire, le armi devono tacere per permettere alle organizzazioni umanitarie di prestare soccorso alla popolazione di Gaza. Come si può parlare di dialogo, di pace, quando negli ospedali della Striscia mancano il plasma, gli aghi per suturare le ferite? Il cessate-il-fuoco va imposto immediatamente. Ne va della vita di altre centinaia di persone».

Insisto su un punto: Israele accusa il presidente Abbas di aver legittimato Hamas con la formazione di un governo di riconciliazione nazionale di cui il movimento islamista fa parte. Per Netanyahu, avete aperto ai terroristi.

«I governanti israeliani sono molto abili nel manipolare la realtà e far cadere su-

L'INTERVISTA

Nabil Abu Rudeina

Il portavoce del presidente dell'Anp Abu Mazen: «Bombardare a tappeto quartieri densamente abitati non è un esercitare il diritto di difesa»



gli altri le responsabilità dei fallimenti del negoziato. Ma la verità è un'altra. Opposta. Il presidente Abbas si è detto disponibile, e non da oggi, a quei compromessi necessari per giungere ad un accordo di pace globale fondato sul principio, delineato anche nella Road Map del Quartetto per il Medio Oriente (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr), di «due popoli, due Stati». Se il negoziato non è andato avanti è perché con le sue forzature unilaterali, Israele ha praticato una politica dei fatti compiuti che ha depotenziato quel principio, rendendolo sempre meno praticabile. Tuttavia, re-

stiamo convinti che non ci sia un'alternativa al dialogo. La guerra non è il destino inevitabile dei popoli che vivono in Palestina. C'è il piano di pace già approvato dalla Lega Araba, si parta da quello, che se accettato, determinerebbe una svolta storica nell'intero Medio Oriente, perché aprirebbe la strada ad una pace non fra israeliani e Palestinesi, ma una pace fra Israele e i suoi vicini arabi».

Tornando alla guerra di Gaza. L'Anp parla di tregua, ma da più parti, e non solo in Israele, si mette in dubbio che il presidente Abbas possa imporla ad Hamas.

«Delegittimare la controparte è un esercizio che fa il gioco solo di chi vuol far saltare il tavolo negoziale. Il presidente Abbas è il garante degli accordi sottoscritti dall'Anp e dall'Olp. Il presidente Abbas è l'unico legittimato a negoziare. Ma negoziare non significa rinunciare a far valere le proprie ragioni. Quando chiediamo lo stop agli insediamenti nei Territori occupati, quando sosteniamo che un negoziato di pace deve avere come basi le risoluzioni Onu 242 e 338, quando sottolineiamo la necessità di fare chiarezza sui confini dei due Stati, quando diciamo che una pace giusta e duratura deve comprendere anche Gerusalemme, quando sosteniamo tutto ciò non lo facciamo per accondiscendere ad Hamas ma perché siamo profondamente convinti che la pace è un incontro a metà strada o non è. Per questo affermiamo che la tregua deve essere il primo passo seguito subito dopo dalla riapertura del negoziato. Alternative non ne esistono. Per noi ma anche per Israele. Perché neanche il più militarista tra i falchi di Tel Aviv può pensare di poter cancellare un intero popolo e annientare con la forza i suoi diritti all'autodeterminazione».